

# Guerra alle porte



Ieri in tutta Italia manifestazioni contro l'intervento militare. Nella capitale per quattro ore gli slogan d'un popolo nonviolento: Pci, ambientalisti, Dp, obiettori «Tutti a terra: si simula l'eccidio»



Lo striscione alla testa del corteo per la pace; sotto la manifestazione a Stoccarda contro la guerra

## «No alla strage, vogliamo la pace»

### A Roma sfila un immenso corteo che reclama la trattativa

In 200mila a Roma per fermare la guerra. Alla manifestazione, promossa da Donne in nero, Associazione per la pace, Acli, Arci, Lega ambiente, Loc, hanno aderito Pci, Dp, Verdi. Il corteo si è concluso a San Giovanni dove, tra gli altri, hanno parlato il vicario del convento dei frati di Assisi e il rappresentante dell'Olp Hammad. Numerose le personalità presenti. Incidenti in coda al corteo.

#### ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «L'indifferenza non è migliore della guerra, tu da che parte stai? Perentorio, ma efficace, il cartello pendente attaccato al collo di un signore che lo porta a spasso mesta mente. Poco colore, in questa manifestazione che ha portato a Roma duecentomila persone, a tre giorni dallo scadere dell'ultimatum contro Saddam Hussein, perché si ritiri dal Kuwait annesso con l'invasione, il saccheggio e lo stupro, come documenta il rapporto di Amnesty International, letto ieri dal palco di piazza San Giovanni.

Difficile mettere la fantasia in libera uscita, a poche ore dal primo colpo di cannone. Non a caso, il corteo si apre con un'immagine che evoca dolore, tutto Le «Donne in nero» gridano «Per chi spara non c'è gloria, fuori la guerra dalla storia». Subito dietro, i familiari degli ex ostaggi in Irak dicono «La guerra nel Golfo è una follia, trattare è la sola via». E il momento di maggiore intensità emotiva è l'urlo della sirena, al Colosseo, che domanda a tutti di stendersi a terra, simulando la strage. Tante volte, nelle manifestazioni pacifiste, abbiamo visto sedicenni con la faccia dipinta fare questo ge-

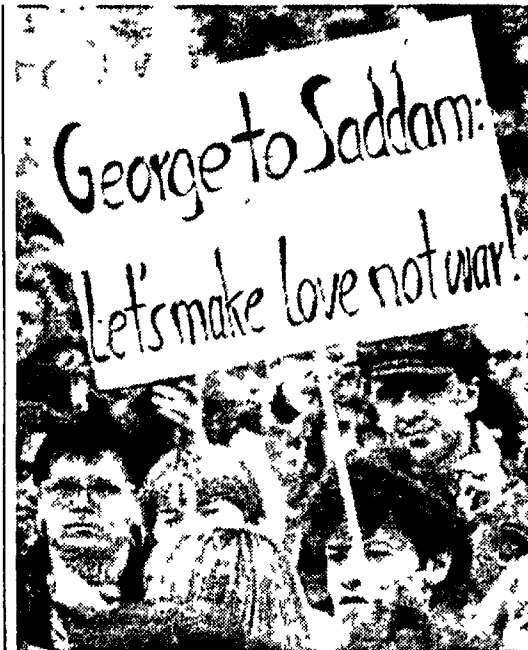
sto sinistro, il «die in», come un gioco len, non c'era molta voglia di giocare scaduti i due minuti di silenzio la gente si rialzava applaudendo scrollandosi di dosso il senso di freddo, fischiano, urando su con autentico sollievo. Come dire? Il piacere di sentirsi vivi. Qua e là qualcuno tenta l'ironia. Ma non se ne vede molta. C'è un gruppo di donne di Perugia, che porta una striscia di raso con una grande farfalla liberty. Ritmano con una rima d'azzardo: «De Michelis, vogliamo far l'amore, in guerra non vogliamo andare, e poi tu devi ballare». Ci sono i ragazzi di Albano, con lo striscione a quadretti che recita «Abbasso le bombe, viva i babbà». E un gruppo di «donisti» irriducibili che canta «ma la guerra no», sulla falsariga del celebre motto di «Quelli della notte». Sono flash in un insieme che, al contrario, si presenta cupo e preoccupato. Ci sono volti di silenzio e impennate sonore. Colpisce molto un gruppo di palestinesi che grida in arabo «no alla guerra». Le parole che

ricorrono di più sono «Obiezione diserzione». Lo dicono quelli della Lega degli obiettori di coscienza. Un gruppo di africani che sventola copie della «Jeune Afrique». La Sinistra giovanile che smessi i panni della Fgci, sfoggia striscioni nuovi in caso di guerra, spiegano, imiteranno i loro coetanei a rispedire al mittente le cartoline di preavviso. Poi c'è il vecchio, indistruttibile, «Yankee go home». Ci sono le voci dei polemici e degli arrabbiati, che danno fiato alle divisioni e ai malumori interni a questo spicchio di «popolo di sinistra». Quelli di Dp che dicono «Occhetto ascolta bene, contro la guerra non ci si astiene». E quelli che prendono di mira Bruno Trentin perché la Cgil, per rispettare il patto di unità interna, non ha dato adesione di sigla, lasciando la scelta di partecipare all'iniziativa individuale e di gruppo. Ancora in polemica col sindacato, lo slogan, «Contro la terza guerra mondiale, sciopero generale». C'è, marcatamente, anche l'anima «khalibulista» del

movimento per la pace. E tutto il noto armamentario antimperialista e antiamericano. Uno stivale tricolore, «svenduto agli Usa» e il «governo ladro». Il tutto si mescola con le bandiere arcobaleno e quelle bianche delle Acli, col cigno verde della Lega ambiente e col Sole che ride con le tonache dei francescani e gli abiti bianchi della monache. Tra la gente, camminano molte facce note. Il vescovo palestinese monsignor Hilarion Capucci il segretario del Pci Achille Occhetto Massimo D'Alema, Ingrao Bassolino Capanna e Russo Spena di Dp i deputati verdi che digiunano contro la guerra. Gli «stati maggiori» di Arci (ma come si sa i socialisti non sono venuti), Acli, Associazione per la pace.

Tutto scorre tranquillo fino alle diciassette, poi arrivano gli incidenti. Cominciano ai Fori Imperiali, ma altre scaramucce con temi e fenti seguono intorno a San Giovanni. Sono i soliti «autonomi», giovanissimi però, che gridano «Ma quale pacifismo, quale non violenza, ora e sempre resistenza». Lanciano sassi contro la polizia, che spara alcuni lacrimogeni. Poi i più decisi, coperti con fazzoletti e passamontagna, al grido di «Intifada, Intifada», rovesciano tre auto e ne incendiano una. Sale il fumo e la gente scappa, in un paesaggio che speravamo d'aver dimenticato. La coda del corteo, bloccata in via Cavour, grida «Non violenza, non violenza».

A San Giovanni è ormai buio. Parla Angela Magni, a nome del comitato promotore della manifestazione. È la moglie di un ex ostaggio: «Il nostro paese ripudia la guerra, è scritto nella Costituzione, allora il Parlamento dica subito che non parteciperà comunque al conflitto, neppure se autorizzato dall'Onu». E Nemer Hammad, rilancia la questione palestinese riproponendo la posizione dell'Olp. «Non giustificiamo nessuna occupazione. Neppure quella israeliana dei nostri territori, che dura da troppo tempo senza che nessuna cerchi di imporre la lega-



## Da Bonn a Londra tutta l'Europa è scesa in corteo

ROMA. Manifestazioni per la pace, e contro un'ipotesi di guerra nel Golfo, si sono svolte in molti paesi del mondo e un po' dappertutto in Europa. In tutta la Francia sono stati almeno 150 i cortei, il più importante dei quali si è svolto a Parigi organizzato da movimenti della sinistra tra cui il Pcf di Marchais. Erano almeno centomila, tra cui moltissimi bambini, le persone che sono partite da piazza della Bastiglia per sfilare nelle vie del centro. Gli slogan più comuni, simili in tutte le manifestazioni europee, erano «No alla guerra nel Golfo», «Lasciateci in pace» e «Niente sangue per il petrolio». Al termine, il rifiuto del presidente Francois Mitterrand di ricevere delegazioni ha provocato le proteste dei delegati. A Marsiglia almeno diecimila persone hanno sfilato al grido di «Guerra alla guerra», e altrettante a Lione e a Bordeaux. Ieri mattina a Chambery un treno carico di materiali militari americani, diretti in Italia per essere imbarcati per il Golfo, è stato bloccato per circa un'ora dai pacifisti. In Germania sono state interessate da manifestazioni tutte le principali città. A Berlino hanno sfilato circa 50.000 pacifisti, 20.000 a Francoforte, 30.000 a Stoccarda, 50.000 a Brema, 40.000 a Amburgo. A Bonn i verdi hanno distribuito

volantini esortando i soldati tedeschi a disertare in caso di guerra. A Francoforte sono intervenuti davanti alla folla esponenti della Spd, verdi e un veterano pacifista statunitense. Dappertutto sono state presenti rappresentanze delle chiese cattolica ed evangelica. Molte le preghiere e le veglie che continueranno sino alla scadenza dell'ultimatum dell'Onu. Decine di migliaia di persone si sono mobilitate anche nella ex Rdt, da Lipsia ad Halle, Magdeburgo e Rostock. Circa 100.000 persone a Londra sono partite da Hyde Park e hanno attraversato il centro fino a Trafalgar Square chiedendo il ritiro dei soldati britannici e statunitensi dal Golfo. In seguito ad un appello lanciato da vari partiti, esponenti della chiesa e leaders pacifisti. Tra la folla, anche molti rappresentanti del mondo della cultura e del cinema. Il corteo ha avuto un carattere festoso tra suoni di cornamuse e slogan. Manifestazione anche a Glasgow, alla quale hanno partecipato 20.000 persone, e in tutti i maggiori centri della Gran Bretagna. Corteo pacifista a Stoccolma, mentre in Svizzera le alme sere delle chiese cattolica e protestante hanno dato ordine che oggi tutte le campane suonino a stormo per esortare alla pace.

## Occhetto: «Il 16 non si voti un atto irrevocabile»

Il segretario comunista ricorda: «Le navi sono lì per l'embargo» D'Alema: «Grave l'assenza del Psi» Ingrao: «È una guerra americana» Verdi: ora lottiamo in Parlamento

#### TONI FONTANA

ROMA. «Pace, pace» gridano in in duecentomila. È una boccata di fiducia per chi si prepara a dare battaglia in Parlamento, a porre uno stop ad ogni atto che avvicini l'Italia all'avventura della guerra. Nel serpente pacifista marciano gli esponenti dei partiti. Ci sono i dirigenti del Pci con i parlamentari della sinistra indipendente, una folta pattuglia di verdi che cammia dietro uno striscione pacifista, Mario Capanna che vaga tra la massa di folla, Russo Spena e i demoproletari che occupano uno spezzone della coda del corteo. Nessuna traccia di Formigoni che era atteso o perlomeno annunciato. Nessun esponente socialista ha trasgredito, sfilando per la pace.

Achille Occhetto si unisce alla manifestazione quando l'interminabile fiume umano supera il Colosseo. Viene accolto da un forte applauso, una piccola folla lo stringe in una morsa. Intorno alcune «donne in nero» gridano «viva le navi». Gli si legge in volto la soddisfazione per la riuscita della manifestazione. «Tanta gente, un'iniziativa ben orientata, un fatto storico, entusiasmante, una spinta sincera per la pace, contro l'aggressione del Kuwait. Un richiamo per tutti contro la guerra. Già quando ci fu la manifestazione per Giadio di cui c'è una presenza nuova. Condivido le parole del Pontefice e tutti noi ci auguriamo che l'iniziativa di

Perez de Cuellar abbia un esito positivo. La mia parola d'ordine è «trattativa, trattativa, trattativa». È il 16 gennaio il governo propongono un atto che coinvolga l'Italia nella guerra? «Immediato», risponde il segretario del Pci - le navi italiane sono nel Golfo per l'embargo. La data del 15 gennaio non va considerata definitiva. Occorre tornare al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Anche negli Stati Uniti si sta rafforzando l'idea di inscrivere le sanzioni. Ma prima di tutto bisogna vedere che esito avrà la missione dell'Onu. A quel punto, se muteranno gli elementi della nostra presenza porterò nuove proposte alla Direzione del Pci». Che escludono un coinvolgimento dell'Italia? «Penso che non si debbano votare atti che autorizzano la guerra. Alla direzione del Pci porterò nuove proposte per una soluzione pacifica». Poi mentre il corteo si avvicina a S. Giovanni Occhetto conversa con monsignor Capucci che sta per ripartire per Baghdad dove avrà nuovi colloqui con i dirigenti iracheni. Si guarda dunque al dibattito parlamentare del 16 gennaio. Lì ci sarà battaglia. Tra i dirigenti comu-

nisti vi sono idee diverse, anche distanti, ma la base comune è la netta opposizione alla scelta di guerra. D'Alema «Questa manifestazione dimostra che c'è una forte sensibilità che nasce dalla storia, dalla cultura e dalla coscienza del mondo cattolico e del movimento operaio». Ma i socialisti sono assenti. «Non è la prima volta che commettono questo errore. Io domani andrò dal Papa pur essendo non credente. Siamo conducendo una difficile battaglia per la pace e il ripristino della legalità internazionale. Il ritiro delle navi credo sia ininfluente. Occorre battersi per aprire uno spiraglio». L'Italia potrebbe essere coinvolta nel conflitto. «Credo che il parlamento non debba votare alcuna autorizzazione. E questa posizione, credo, troverà ascolto anche nei partiti della maggioranza». Ingrao usa parole dure. «Vi sono due norme precise che impediscono un coinvolgimento dell'Italia. Primo il nostro paese può fare questa scelta solo per difendersi, secondo lo può fare in condizioni di parità. Ma in questo caso non vi è alcuna parità. La grande armata americana sarebbe protagonista della guerra, al di fuori dell'Onu. Occorre invece un atto che blocchi il cammi-

no di questa sporca guerra. Occorre ritirare le navi dal Golfo e l'Onu dovrebbe trovare il coraggio di correggere l'ultima sbaglia, mozione». «L'Italia non deve essere in alcun modo coinvolta», dice Bassolino - questa grande manifestazione dà un forte segnale al nostro governo che si dimostra sempre più subalterno alle scelte di Bush». Gli italiani questa guerra non la vogliono - dice il verde Mattioli - quando i diplomatici si trovano agli incontri debbono saperlo. In Parlamento daremo battaglia prima di tutto sul piano costituzionale. Vedremo che farà la Dc dopo le parole

del Papa? Russo Spena si mette «in trincea». «No a questa guerra, si alla diserzione. Ritornano le navi e obblighiamo il governo ad essere un ruolo attivo per la trattativa». Mario Capanna «La Cee, l'Italia si muovono, sentiamo il messaggio che viene da questa manifestazione. La gente ha capito la posta in gioco e non vuole la guerra». Il corteo raggiunge S. Giovanni. Attorno al palco tante facce note. Parla Gian Maria Volontè. «Roma, New York Parigi. Tanta gente che ci fa vedere quello che mi auguro sarà il nostro futuro di pace. Abbiamo ancora giorni e giorni per costruirlo. La guerra fa paura».

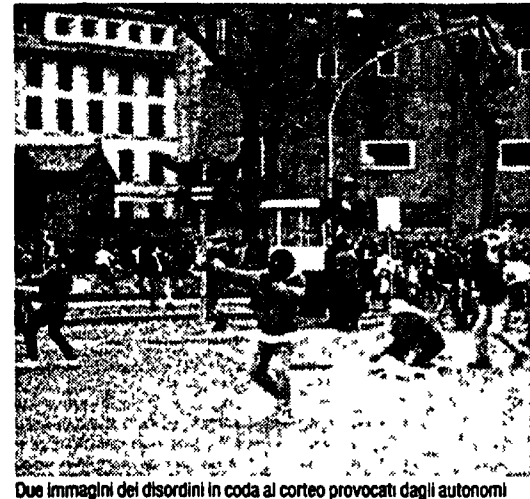
## C'era anche Autonomia Botte e auto bruciate

#### MARINA MASTROLUCA

ROMA. Un gran movimento di celerini che salgono in tutta fretta sui blindati e partono a sirene spiegate. Qualche attimo di curiosità tra la gente della testa del corteo arrivata da qualche decina di minuti in piazza San Giovanni. Dal palco scendono sulla folla le note dei «Sanganà», un gruppo della Costa d'Avorio. Continua ad arrivare gente con i cartelli e gli striscioni irridati. L'attimo di curiosità viene subito dimenticato. Quello che è successo lo si saprà solo un'ora più tardi. In via dei Fori Imperiali un gruppo di autonomi, o comunque di violenti, ha riesumato tra lo sconcerto e la paura del corteo vecchie immagini di scontri. Alle 17, un lancio di sassi, di lattine, di bulloni e bottiglie verso la polizia schierata da il-

via ancora una volta al rituale delle provocazioni e delle reazioni. Parte qualche lacrimogeno, e una trentina di ragazzi, o forse non più tali, con il volto coperto da fazzoletti e sciarpe, si lancia per via dei Fori Imperiali e forma con tre auto una barricata in mezzo alla strada. Una delle auto viene incendiata. A sostenere con gli slogan le «impres» della pattuglia non ci sono più di 300 o 400 persone, tutte giovanissime. Il corteo rimane spaccato in due. Solo più tardi, dopo l'intervento dei vigili del fuoco, potrà proseguire. Ma in via Emanuele Filiberto, dovrà assistere ancora una volta alla replica degli incidenti proprio a pochi passi dalla piazza, dove nessuno si accorge di niente fin quasi alla fine della manie-

stazione. Qui il copione si ripete. In-sulti verso la polizia, ancora un lancio di lattine. La coda del corteo che cerca di raggiungere S. Giovanni, prova ad emarginare il gruppo degli autonomi scandendo «non violenza, non violenza». Ma finisce travolta in una carica violentissima, di cui fanno le spese soprattutto quanti cercano di riportare la calma. Per un'ora intera dopo lo scontro dal palco si ripetono gli appelli di chi non riesce a trovare i bambini o gli amici dispersi dalla carica della polizia. Lo stesso gruppo di autonomi ricompare invece armato di spranghe e di bastoni. Altre quattro auto vengono rovesciate, una prende fuoco. Vengono spaccati i vetri di altre due vetture, si trascinano cassonetti in mezzo alla strada. Per diversi minuti nessuno interviene, mentre nella piazza



movimenti inconsulti della polizia e accenni di carica sulla manifestazione, ancora numerosa, suscitano il panico. Dal palco, gli organizzatori ripetono l'invito a stare calmi, a lasciare la piazza dalla parte opposta agli scontri. Ma proprio da quella parte arrivano altri celerini, che si precipitano verso i manifestanti cercando di raggiungere la zona degli scontri. La gente non sa che cosa fare, da che parte andare. Finisce in mezzo alle cariche, senza capire niente. E viene picchiata. Al microfono continuano ad invitare le forze dell'ordine alla calma, mentre un gruppo di pacifisti cerca di frapporti tra polizia e autonomi. Le scaramucce continuano fino a tarda sera. Circolano anche voci di sparatorie. Alcuni giovani vengono fermati. Molti i contusi, tantissimi tra i manifestanti, diversi anche tra gli

agenti. Finisce in ospedale per ferite alla testa anche un operatore del Tg1 che stava filmando gli autonomi. Anche i vigili del fuoco sono stati presi di mira. In via Emanuele Filiberto «un numero ristretto di esagitati», come dirà un comunicato di condanna della Cgil, costinge i vigili ad abbandonare i loro automezzi. «Esprimono profonda solidarietà», scrivono tuttavia i vigili della Cgil - a tutti coloro che sono intervenuti alla manifestazione». In serata, è giunto anche un messaggio della segreteria comunista. «Sempre più spesso accade che grandi manifestazioni pacifiche e di massa vengano turbate da gruppi di provocatori e di violenti che sembrano avere il solo scopo di offuscare il significato di tali iniziative. Ma è uno schema troppo logoro e troppo scoperto per essere credibile».

## Allertata anche la classe '59 Cuperlo: «Ragazzi, rifiutate la cartolina che vi precetta»

ROMA. «Invitiamo tutti i giovani che in questi giorni stanno ricevendo la cartolina di pre-allerta del ministro Rognoni a rispedirla al mittente, dichiarando così la loro profonda contrarietà a un impegno bellico italiano e alla guerra come forma di risoluzione della crisi». È il invito che Gianni Cuperlo, ex segretario della Fgci, ora coordinatore del Comitato promotore per la sinistra giovanile, ha rivolto ieri ai ragazzi che cominciano ad essere precettati dalla Difesa per la guerra nel Golfo. Invito alla diserzione? Cuperlo sembra ben consapevole del carattere «a rischio» dell'iniziativa, ma convinto che essa sia indispensabile, vista l'imponenza con cui l'opinione pubblica manifesta per lo «si alla pace, no alla

guerra». Intanto, nonostante le rassicurazioni del ministro Rognoni, la chiamata alle armi si manifesta faccenda concreta, e s'allarga oltre quanto annunciato Rognoni dichiarava che la chiamata avviene in «comunicazione casuale» con ciò che avviene nel Golfo. E ha tentato di buttare acqua sulle proteste elevate da ambientalisti e pacifisti. Ma si ha notizia che in un paese in provincia di Roma, Rocca Santo Stefano, sono stati richiamati dieci giovani uomini classe 1959 Trentunenni, cioè, e non compresi entro quella classe 1962 che era stata annunciata. I giovani in questione, se appariranno i manifesti pubblici, dovranno presentarsi al distretto di Re-